

ARCIPPELAGO

IL GIORNALE DELL'ASSOCIAZIONE PER LA PACE N.3/4 ANNO X marzo/aprile 1998. Autor. del trib.di RM n. 250 dell'8/5/89. Sped. in abbonamento post.ale com. 20/c art. 2 L. 23/12/1996, n° 662.



**Pace e giustizia
per il Kosovo**

**La deportazione
silenziosa a
Gerusalemme est**

**Salvemini e Cermis:
stragi militari in
tempo di pace**

**V° Congresso
dell'Associazione
per la pace**

Con il popolo curdo per la democrazia e i diritti

DI LUISA MORGANTINI

Sto cercando mia figlia, ha 15 anni, l'ultima volta l'ho vista davanti al falò del Newroz, cerco mio fratello, cerco il mio amico, cerco mio marito, cerco.....

Quanta gente davanti al tribunale militare di Diyarbakir, donne che allattano i bambini, uomini e ragazzi, facce e occhi pieni di fatica, di angoscia e di paura, gente povera come è povera questa Diyarbakir. Tutti in attesa di conoscere cosa è successo a quelli che sono stati arrestati sabato 21 marzo alla festa del Newroz.

Anche noi siamo davanti al tribunale militare. Siamo una delegazione italiana arrivata qui per assistere al capodanno dei kurdi e per testimoniare delle loro condizioni di vita e della violazione dei loro diritti.

Qui cerchiamo di manifestare la nostra protesta e il nostro appoggio a tutti gli arrestati e ai tre della nostra delegazione, Dino Frisullo di Senza Confine, Giulia Chiarini del Collettivo Autogestito di Firenze e Marcello Musto del Sin Cobas di Napoli. Giulia e Marcello, verranno rilasciati tre giorni dopo l'arresto ed espulsi dalla Turchia, per Dino, il giudice chiede il massimo della pena prevista dall'art. 312 per istigazione alla separazione dello stato turco; 3 anni e il ricorso presentato non è stato accettato. Si dovrà attendere il processo. Dal tribunale viene immediatamente trasferito nel carcere di massima sicurezza. Un carcere dove la gente muore di torture e botte.

Eppure, Sabato 21 marzo è stata una gran bella giornata.

Una quantità indefinita di gente che sfidando le autorità si raccoglieva intorno ai fuochi cantando e ballando antiche tradizioni e canzoni di lotta.

Non una bandiera, non uno striscione, una scelta politica per non provocare inutile repressioni.

Il simbolo della bandiera curda era affidato ai colori dei vestiti di donne e ragazze.

Quest'anno il Newroz era festeggiato anche ad Istanbul e ad Ankara, un colpo per il regime che continua a chiamare i curdi "i turchi della montagna".

Per arrivare alla piazza di Batikent eravamo passati da un'altra piazza, praticamente deserta, dove il governo turco aveva programmato una festa di regime con fanfare e pennacchi tentando di assimilare il Newroz come festa nazionale dello stato turco.

Ma la gente stava tutta nella piazza di Batikent, dove negli anni passati durante i festeggiamenti vi erano stati molti morti.

Fino alle tre del pomeriggio la giornata si era svolta senza incidenti solo qualche tensione, controlli di documenti, blocchi di strade. Poi quando la gente defluiva e si era formato un corteo spontaneo con slogan di libertà per il popolo curdo, la polizia ha caricato violentemente. Breve ma sufficiente per fare qualche centinaio di feriti. Poi nella strada piena solo di carri armati e poliziotti, un nugolo di bambini dai 5 ai 7 anni ha scaricato pietre più grosse di loro sui poliziotti. Scene viste tante volte nell'Intifada palestinese. La polizia ha risposto con idranti e botte, allora sono stati arrestati i tre italiani, mentre osservavano per documentare al mondo la brutalità della polizia.

La delegazione italiana il giorno dopo la decisione del tribunale viene sequestrata dall'albergo da nugoli di poliziotti, che peraltro ci avevano sempre seguito e fotografati, e portata direttamente all'aeroporto, insieme alle altre delegazioni straniere, espulsi da Diyarbakir, non però dalla Turchia.

La polizia non vuole testimoni per la repressione contro i curdi a Diyarbakir e nelle zone considerate ancora d'emergenza dove la guerra ha provocato più di 27000 morti, milioni di profughi e la distruzione di centinaia e centinaia di villaggi.

In quei giorni e in quelle notti in cui noi siamo stati a Diyarbakir arrivavano continuamente notizie di dirigenti arrestati nella notte.

La democrazia in Turchia è ben lontana dall'essere realizzata, e come può essere democratico uno stato che è praticamente nelle mani dei militari, che destituiscono governi, che oggi fanno la voce grossa contro il pericolo del fondamentalismo ma che negli anni 70 e 80 lo hanno incoraggiato e favorito per impedire la crescita di una opposizione turca di sinistra e la soluzione delle questioni curda.

La comunità internazionale si mostra come al solito ipocrita, la presenza della Turchia nella Nato, e la sua fedeltà agli Usa, manifestata anche nell'ultima alleanza con Israele la rendono un prezioso alleato, l'Unione Europea continua a condannare la violazione dei diritti umani, ma la sua forza politica è quasi nulla come lo è nella soluzione del conflitto Palestina-Israele.

E intanto le armi della Nato in dotazione all'esercito turco continuano a mietere vittime nella popolazione civile.

A noi resta la forza della nostra mobilitazione, che deve essere continua non solo per la liberazione di Dino Frisullo, ma per arrivare finalmente ad una soluzione per il popolo curdo.

Il Pkk, è disposto a lasciare la guerriglia in cambio di un negoziato per l'autonomia, in Turchia si sono rafforzati i partiti democratici dei curdi come l'Hadep, che è nella legalità benchè continuamente sottoposto a repressione.

Diamo voce a queste forze, così come abbiamo fatto nella conferenza per il dialogo che abbiamo organizzato a Roma e facciamo in modo che almeno il nostro governo si schieri decisamente con la democrazia e per il diritto al riconoscimento della propria identità del popolo curdo.